

LA SCUOLA CLASSICA DI CREMONA

ANNUARIO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
DEL LICEO-GINNASIO «DANIELE MANIN»



CREMONA
2017



ra protesa verso la scoperta dei significati ultimi dell'esistenza. Inoltre le pubblicazioni su questa problematica non si segnalano per compattezza e organicità. L'opera di Tosto è invece completa, bibliograficamente solida, in grado di legittimare la letteratura come scandaglio spirituale, come sapienza e, di conseguenza, il riconoscimento del "diritto" del letterato di esprimersi sul senso della vita, non più in funzione ancillare rispetto alla filosofia, alla teologia o alla scienza, ma con pari dignità conoscitiva. Una letteratura "religiosa", dunque, che non implica una finalità, ma una ricerca di senso in direzione di una realtà ulteriore e metastorica, un bisogno di infinito, di assoluto e di incondizionato; una letteratura come interrogazione di se stessi e del proprio destino, che interagisca con quell'inquietudine umana questionante e permanente. Dimenticare la memoria del sacro equivarrebbe all'oblio della ragione, che rifiuta la crescita morale, civile e intellettuale dell'uomo piegandolo a una sopravvivenza sbiadita e inerte.

Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti, Atti del Convegno di studi Firenze, 27-29 novembre 2014, Firenze, a cura di P. VITI, Olschki, 2016, pp. VIII, 272.

La Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Angelo Poliziano intende, con questa pubblicazione, operare una verifica dei lavori, promossi negli anni passati e tuttora in corso, su opere del Poliziano traduttore e commentatore. Questi due aspetti pongono il Poliziano su un piano nettamente distintivo e personalissimo nel panorama complessivo della cultura e della filologia dell'età umanistica. Le traduzioni dal greco erano state una finalità portante delle prime generazioni degli umanisti specie fiorentini che, appreso il greco alla scuola di Manuele Crisolora, avevano capito come fosse indispensabile impegnarsi nel recupero di un patrimonio letterario e civile indispensabile per un'analisi non parziale del mondo classico. I commenti, a loro volta, erano la dimostrazione di un intenso esercizio di esegesi e di scavo a cui tutto l'Umanesimo si era rivolto allo scopo di spiegare e capire la 'parola', cioè i testi delle età anteriori, su cui si basava l'obiettivo della formazione e della crescita intellettuale dei singoli e delle comunità. Ma nuovo era in Poliziano l'approccio alle traduzioni e ai commenti, e quindi al complessivo rapporto con la letteratura antica, che per lui divenne un patrimonio personale in continuo e costante approfondimento, volto a risolvere, con soluzioni spesso altrimenti sconosciute, ogni singolo aspetto che un'opera classica, da tradurre o da commentare, poteva offrire nella trasposizione non meccanica in una lingua diversa dall'originale, così come nella comprensione dei significati più reconditi del tessuto linguistico e lessicale. Non vennero più contemplati e valutati, specie i commenti, in risvolti lontani dal

senso originario, ma indagati soprattutto con la comparazione delle fonti e della ricostruzione del contesto storico-culturale che era stato alla base della loro stesura.

Cinque i saggi ospitati dal volume riguardanti Poliziano traduttore:

A. CALCIOLARI, *La traduzione dell'Enchiridion di Epitteto: trasmissione e problemi testuali*; C. BEVEGNI, *Poliziano, Plutarco e le Amatoriae narrationes*; S. FIASCHI, *Traduzioni dal greco nei Miscellanea: percorsi di riflessione*; D. SPERANZI, *Poliziano, i codici di Filelfo, la medicea privata. Tre schede*; S. DALL'OCO, *Sulla tradizione a stampa di Erodiano (secoli XV-XVII)*.

Nove riguardanti il Poliziano commentatore:

R. RICCIARDI, *Angelo Poliziano e il testo di Properzio*; S. GRAZZINI, *Osservazioni sulla Lectura Iuvenalis di Poliziano*; C. PAOLINO, *Le Recollectae del corso di Poliziano sulle Georgiche*; G. ZOLLINO, *Il commento di Poliziano Super Philippicas Ciceronis*; M. MARCHIARO, *L'Expositio Plinii nel codice monacense Clm 754: nota paleografica e codicologica*; L. RUGGIO, *Poliziano e Terenzio*; I. G. RAO, *Preliminari per uno studio dei commentari alle Pandette*; P. VITI, *Due schede su Angelo Poliziano e il Digesto*; A. GUIDA, *Poliziano e Leopardi: un incontro non riconosciuto*.

Il Convegno, che si è legato alla tradizione di studi sul Poliziano, poeta volgare, iniziata a Firenze dal Carducci nel 1863, e sul Poliziano, volgare e latino, per cura di Isidoro Del Lungo nel 1867, ha inteso riprendere, pur con strumenti diversi, quelle fonti della cultura nazionale comune, in quanto esperienze di cultura, di poesia e di vita. Poi ha voluto darsi una dimensione di respiro europeo, per la presenza di HÉLÈNE CASANOVA-ROBIN dell'Università della Sorbona, responsabile di un Convegno parigino sul tema: *Politien, humaniste aux sources de la modernité: poésie, philologie, histoire, philosophie, fortune*.

Nell'ottica di discutere specificamente dell'epistolario di Poliziano, della distinzione tra lettere private e familiari, e lettere più legate alla sua esperienza come precettore dei figli di Lorenzo, l'organizzazione ha anche contattato THOMAS BAIER, dell'Università di Würzburg, ideatore del Convegno del 2014 sul tema: *Angelo Poliziano Dichter und Gelehrter*.

Il Poliziano, dopo la parentesi del Medioevo, è stato uno dei primi a indagare i codici e a valutarne l'attendibilità, in ragione soprattutto della loro antichità, e ne ha anche elaborato una classificazione in base al tipo di scrittura. I risultati della sua attività di collazione, scrive Ricciardi, sono stati da lui registrati per lo più sui margini degli incunaboli a stampa, di sua proprietà, e con lui sono in obbligo gli studiosi moderni, quando i codici a cui egli fa riferimento sono andati perduti, e di alcune lezioni solo la sua paziente collazione e la sua acribia rendono testimonianza. I testi di Virgilio, di Plinio il Vecchio, delle *Commedie* di Terenzio, del *De agricultura* di Catone, delle *Silvae* di Stazio, di Catullo, delle *Heroides* di Ovidio, di Quintiliano, di Svetonio e degli scrittori della *Hi-*

storia Augusta gli devono molto, senza contare singoli contributi a singoli autori che si rivelano occasionalmente nell'imponente mole dei *dictata* destinati all'insegnamento. L'innata tendenza poliziana alla precisione si manifesta anche nella creazione di un sistema di sigle per designare singoli codici, quando la collazione viene eseguita usando più di un testimone, com'è per esempio il caso di Plinio il Vecchio o di Svetonio.

Il testo, realizzato come sempre in edizione impeccabile da Olschki, diventa fondamentale anche per i docenti che si apprestino a presentare il Poliziano in volgare. La scienza poliziana, perché tale va definita, concreta, laica, pervasa da un forte senso della storia, sembra allontanare il poeta dal clima platonizzante della sua Firenze, impregnato da tendenze metafisiche ed esoteriche. Gli strumenti che gli offriva la sua straordinaria erudizione, nella traduzione e nel commento, prendono le mosse dalla base rigorosamente filologica: su questa base si giustifica la pari dignità che il Poliziano concepiva per la poesia in volgare rispetto a quella classica. La *docta varietas*, la mescolanza e la fusione di elementi attinti a fonti diverse, si spiega grazie ai rimandi, alle reminiscenze, alle citazioni, alle clausole tratte dai classici come dagli autori italiani.

La conferenza di Cartagine 411, a cura di A. Rossi, Milano, Paoline, 2016, pp. 1160 (Testo originale a fronte).

Il donatismo, movimento sviluppatosi nell'Africa settentrionale nel IV secolo, prese il nome da Donato il Grande, vescovo di *Casae Nigrae*. Donato accusò Mensurio, vescovo di Cartagine, di aver consegnato i libri sacri ai pagani, come era stato ordinato durante la persecuzione di Diocleziano. La polemica interessò anche i *lapsi*, i cristiani che avevano ceduto alle minacce abiurando o consegnando ai pagani, per aver salva la vita, i libri sacri.¹ Secondo Donato, il battesimo e l'ordine sacro, impartiti

1 "Il 'donatismo' era fiorito su un terreno insanguinato, quello delle persecuzioni di Domiziano e Massiminiano, si era attestato su posizioni rigoriste soprattutto nei confronti dei *lapsi*, cioè dei cristiani che avevano abiurato sotto il peso della repressione pagana, e dei *traditores*, i vescovi e i fedeli deboli, pronti a consegnare le Scritture ai persecutori perché le votassero alle fiamme. Da questo evento specifico si era configurato, però, un sistema dottrinale dotato di una sua identità ideologica, liturgica, pastorale e comunitaria in fiera polemica con la Chiesa cattolica altrove diffusa. Alla base c'era, dunque, una diversa concezione ecclesiologica di stampo più rigido e apologetico, accompagnata dal corollario della negazione della validità dei sacramenti "cattolici" e da un'autentica visione delle relazioni col mondo, la società, le istituzioni". G. F. RAVASI, *La 'pace' di Cartagine*, in "Il Sole 24 Ore", 11 settembre 2016.